



LA BELLEZZA DELLA PERSONA

di Giampiero tariffo

I canoni della bellezza nell'arte possono includere la disabilità. Il lavoro di Marc Quinn. La bellezza di una maternità non dipende dalle caratteristiche fisiche del modello, bensì dalla bellezza della relazione.

I canoni di bellezza umani sono stati definiti da varie civiltà antiche. Nelle sculture babilonesi primeggiavano i muscolosi guerrieri di Babilonia, le forme più sinuose e placide appartenevano alle statue del Buddha in oriente. In centro e sud America prevalevano le immagini di persone con i corredi rituali, la bellezza in Africa corrispondeva spesso alle forme opulente delle donne delle varie tribù, simbolo di ricchezza e benessere. In occidente è stata la Grecia classica a definire il modello di bellezza: il "Kaloskaiagathos" (il bello è il buono) rappresentato dal kuros greco, il guerriero, ha definito un modello di bellezza che ha resistito nel tempo, come possiamo vedere nelle pubblicità attuali.

È un modello che fa corrispondere la bellezza all'assenza di imperfezioni fisiche e di riflesso condanna le persone che hanno una limitazione funzionale di qualsiasi tipo a essere relegati nella sfera delle persone brutte, stigmatizzate, come ci ha ricordato Umberto Eco nella sua storia della bruttezza. Paradigmatico è il quadro della Parabola dei ciechi di Bruegel il vecchio, conservato al museo di Capodimonte a Napoli; dove una fila di

ciechi che si aiutano a vicenda finiscono in un fosso, riprendendo una citazione da Luca e Marco nei loro Vangeli.

Il Novecento ha rivoluzionato il concetto di bellezza nell'arte: Pablo Picasso con le sue sovrapposizioni prospettiche, Botero con le sue immagini di donne ciccione, le varie bellezze costruite dai cubisti, dai dadaisti, dagli astrattisti hanno ampliato i modelli ed i canoni. Raramente però veniva riformato il canone di bellezza applicato alle persone con disabilità. Negli ultimi decenni, la forte spinta per l'inclusione di queste persone ha influenzato in varie forme il rapporto tra bellezza e disabilità: le sfilate di moda in sedia a rotelle, campagne pubblicitarie con foto di persone con disabilità come quelle di Oliviero Toscani, presenza nei serial televisivi e nel cinema.

Disabilità e bellezza

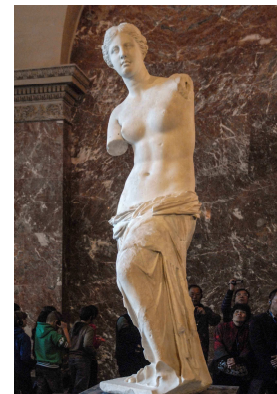
Un'artista inglese, Marc Quinn, è riuscito a modificare anche il rapporto tra persona con disabilità e bellezza. Le sue statue di persone amputate e focomeliche hanno suscitato scalpore ma anche approvazione, al punto di essere esposte a *Trafalgar square* a Londra, massimo rico-

noscimento pubblico per un artista inglese. La riflessione di Quinn è stata semplice e diretta: la bellezza di una persona, la bellezza di una maternità non dipende dalle caratteristiche fisiche del modello, bensì dalla bellezza della persona, dalla bellezza della relazione tra madre e figlio/a. L'idea riporta l'attenzione sulla persona.

Quanti artisti hanno convissuto con una condizione di disabilità: Van Gogh, Beethoven, Toulouse Lautrec, Flaubert, Borges, Cervantes, Nessuno ha mai pensato che queste persone dovessero essere ridotte ad una sola caratteristica: sofferenza mentale, sordità, deformità, asmaticità, cecità, amputazione ... La loro bellezza di persona ne ha fatto un artista senza aggettivi. Pensare alle persone con disabilità nella loro interezza di persona è una maniera per superare gli stigma sociali negativi che le si attribuiscono.

Se riflettiamo la Venere di Milo al Louvre, simbolo eterno di bellezza, come la Nike di Samotracia, non sono donne amputate? ■

Amici di Follereau N. 2 / febbraio 2020 pagg.11-12



VOCI DI DONNE CON DISABILITÀ

intervista a Mila Guedes – di Luciano Ardesi e Stefano Simoni

L'idea delle voci femminili", è nata con l'intenzione di dare voce alle donne che sono generalmente silenziose nella nostra società o la cui voce non viene ascoltata

Qual è la condizione delle donne con disabilità in Brasile?

In Brasile, secondo l'ultimo censimento condotto nel 2010, ci sono 12 milioni di persone con qualche tipo di disabilità in grado di determinare una forte riduzione di alcune funzionalità, che corrisponde a circa il 6,7% della popolazione. Pertanto, stiamo parlando di 6 milioni di donne con una o più disabilità che influenzano fortemente la vita quotidiana. La persona disabile, a causa di una storia di emarginazione, vive frequentemente varie situazioni di svantaggi personali, di gruppo e sociali. Nel 2008 il governo brasiliano ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità e, nel 2015, ha promulgato la legge brasiliana sull'inclusione, basata sui principi della Convenzione. Entrambi affermano che gli Stati e i comuni devono garantire l'accesso delle persone con disabilità a tutti i servizi di cui hanno bisogno.

Le donne con disabilità costituiscono un gruppo invisibile ed emarginato e sono doppiamente discriminate per genere e disabilità. Pertanto, possiamo dire che la maggior parte delle donne con disabilità ha poca o nessuna visibilità e scarso riconoscimento da parte della società brasiliana, specialmente nelle famiglie a basso reddito. Questa realtà fa sì che queste donne non ottengano la giusta attenzione e le risposte nella ricerca di cure e servizi di qualità per se stesse, i loro figli/e o altri membri della famiglia.

Quali sono le forme più importanti di discriminazione nei confronti delle donne con disabilità?

Una prima forma di discriminazione è direttamente correlata all'essenza delle persone con disabilità: lo stesso fatto di essere una persona con disabilità genera, in gran parte della popolazione, la sensazione di avere a che fare con una persona incapace, limitata. Se a ciò si aggiunge l'essere donna in un paese come il Brasile, ancora fortemente macho, il quadro è significativamente complicato. Le donne con disabilità lavorano meno degli uomini con disabilità, guadagnano salari più bassi e sperimentano più facilmente violenza sia fisica che verbale, psicologica e istituzionale.

Ci sono episodi di violenza contro le donne con disabilità?

Vi è una generale mancanza di statistiche sul fenomeno della violenza contro le donne, in particolare con disabilità. Un sondaggio della Segreteria delle persone con disabilità dello Stato di San Paolo indica che il 63,4% delle vittime di violenza, quando si tratta di bambini e adolescenti con disabilità, sono donne, e il 52% proviene da regioni povere e periferiche della città. Vale la pena notare che è nella sanità di base che le ragazze e le donne con disabilità hanno maggiori probabilità di subire violenze e discriminazioni, poiché gli operatori sanitari spesso non sono tecnicamente preparati e sensibilizzati.

Come è nato il progetto Vozes Femininas e quali sono i suoi obiettivi?

I temi delle persone con disabilità sono stati molto discussi negli ultimi anni nel nostro paese. La legislazione è abbastanza soddisfacente, qualcosa nelle politiche pub-

bliche si è materializzato per migliorare le condizioni di vita di queste persone, molto deve essere fatto, ma l'attuale situazione politica ed economica non lascia spazio all'ottimismo.

Il caso specifico delle donne con disabilità, così come delle donne che si prendono cura delle persone con disabilità, madri nella stragrande maggioranza dei casi, è stato poco discusso e ancor meno concretizzato da parte del governo e della società civile. Il debito sociale è enorme. In questa immagine è l'idea delle "voci femminili", che è nata con l'intenzione di dare voce alle donne che sono generalmente silenziose, nella nostra società o la cui voce non viene ascoltata. Dare voce significava fin dall'inizio assumere anche, come BRASA, l'impegno a responsabilizzare le donne con disabilità e coloro che si occupano delle persone con disabilità ad agire come agenti di mobilitazione sociale.

Il corso di formazione del primo anno è stato condotto con un gruppo di 150 donne attraverso incontri, seminari e lezioni video, in un processo di riflessione e critica delle proprie condizioni e del contesto sociale in cui sono immerse. Durante questo primo periodo, *Vozes Femininas* è diventato un progetto di riferimento dando voce alle donne e stabilendo pratiche e percorsi formativi innovativi, consentendo il dialogo tra donne con storie diverse, da luoghi diversi e diversi tipi di disabilità.

Qual è il tuo ruolo e quali attività svolgi nell'ambito del progetto?

Sono la coordinatrice operativa del progetto e mi occupo in particolare della sua diffusione agli incontri internazionali, alle riunioni, seminari e opportunità di altre istituzioni, pubbliche e private, e delle aziende che hanno un interesse e una responsabilità sociale d'impresa rivolta alle persone socialmente vulnerabili con disabilità. ■

Amici di Follereau N. 2 / febbraio 2020 – pagg.5-6